

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI  
E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**64.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 1998**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA**

---

XIII LEGISLATURA

---

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE

---

64.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

---

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	1134
<b>Audizione del sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile, professor Franco Barberi:</b>	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	1134, 1136 1138, 1139
Barberi Franco, <i>Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile</i> .....	1134 1136, 1137, 1138
Iuliano Giovanni .....	1137
<b>Comunicazioni del presidente:</b>	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	1139

### **La seduta comincia alle 13.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

### **Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

### **Audizione del sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile, professor Franco Barberi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile, professor Franco Barberi.

Ringrazio il professor Barberi che resta indenne, con il suo bagaglio di esperienza e di professionalità, al mutare dei Governi. Mi permetto di fare questa battuta proprio perché credo che, rispetto al problema per cui l'abbiamo convocato oggi, non ci sia una stretta specificità di competenze nelle deleghe a lei affidate dal Governo, però anche nella precedente legislatura ci occupammo dei rifiuti radioattivi e dello smantellamento delle centrali e ricordo che il sottosegretario Barberi aveva cose da dire in ordine a indagini geologiche e geognostiche. Perciò più nella veste di persona informata dei fatti che non per le sue competenze attuali, credo sia molto utile per la Commissione, nell'ambito del gruppo di lavoro

sullo smantellamento delle centrali e sulla gestione dei rifiuti radioattivi, avere un suo parere sulla situazione sul cosiddetto *siting*, cioè quali caratteristiche deve avere un sito per il deposito storico per scorie radioattive con vita media inferiore o uguale a 30 anni.

Vorremmo sapere se, al di là degli aspetti più generali, sia al corrente di ricerche già effettuate che configurino una possibile mappa dei siti nell'ambito della quale selezionarne uno dove sistemare le scorie con vita media inferiore o uguale a 30 anni, nonché quelle di eguale classificazione che derivassero dallo smantellamento di centrali nucleari e, temporaneamente, le eventuali scorie tipo combustibile raggiato in attesa di un ulteriore decadimento di tali scorie o degli esiti degli esperimenti praticati da agenzie come l'ANDRA francese sul destino delle scorie nucleari.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Ricordo che riferii già in una precedente audizione presso questa Commissione che, pur non avendo responsabilità o compiti operativi diretti in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti radioattivi o nel percorso di smantellamento delle centrali nucleari e nemmeno nel meccanismo di controllo della radioattività (affidato all'ANPA), nel dipartimento della protezione civile opera una sezione rischio nucleare. Essa si occupa prevalentemente di vedere quale potrebbe essere il concorso della protezione civile in caso di incidente verificatosi al di fuori dei confini nazionali (visto che non c'è più nessun impianto nucleare operativo in

Italia) che, per ragioni atmosferiche, potrebbe interessare il nostro paese.

Il fatto che abbiamo residui problemi di smaltimento ed impianti ancora da completare non toglie che siamo comunque un paese potenzialmente a rischio per incidenti fuori dei confini. Il nostro obiettivo, in collegamento con altre strutture operative dello Stato e con agenzie internazionali, è di verificare il quadro della sicurezza degli impianti esterni. Una particolare preoccupazione deriva da alcuni impianti collocati nel territorio della ex Jugoslavia in condizioni non proprio ottimali dal punto di vista della sicurezza; dobbiamo quindi predisporre piani di emergenza ed essere pronti a fronteggiare incidenti nel caso si verificano.

C'è anche da avviare il riordino definitivo delle competenze, perché in questo momento in realtà il controllo della radioattività avviene sia attraverso reti con stazioni fisse dell'ANPA, che il dipartimento della protezione civile ha concorso a finanziare, sia attraverso stazioni dei vigili del fuoco. Forse varrebbe la pena che si decidesse di dar vita ad una unica struttura di riferimento.

Nell'ambito di questa attività, quando per la prima volta assunsi la responsabilità politica della protezione civile in Italia, tra i problemi irrisolti trovai quello dei rifiuti radioattivi. Cominciai a contattare il ministero dell'industria, l'ENEL e l'ENEA fino ad arrivare quasi a metterli in mora perché il problema non era stato adeguatamente affrontato; da lì nacque un percorso del quale abbiamo continuato ad occuparci più dal punto di vista scientifico che operativo. Abbiamo spinto per un'azione decisa di scelta delle soluzioni temporanee o definitive per la sistemazione dei residui radioattivi di vario livello di attività. Credo che questa azione fu positiva perché prima, a parte questa Commissione, su tale problema non vi era molta attenzione; dopo vennero anche misure finanziarie che hanno consentito passi avanti significativi.

Credo che la Commissione sia informata sull'attività che in particolare un gruppo di lavoro dell'ENEA sta condu-

cendo. Sembra che la soluzione tecnologicamente più matura, anche perché attuata in numerosi paesi europei ed extraeuropei, sia quella del deposito superficiale di stoccaggio per i materiali di bassa attività, e ciò per ragioni di semplicità tecnologica, di sicurezza complessiva e di economicità.

La protezione civile nell'ambito di una serie di riunioni tenute dalla Commissione rischio nucleare, sempre invitando il gruppo dell'ENEA E L'ANPA - anche il consulente di questa Commissione ha partecipato ad alcune riunioni - ha sollecitato il gruppo dell'ENEA affinché approfondisse la ricerca del sito geologico profondo per due motivi. Innanzitutto, perché rimane da trovare la soluzione per i depositi di alta attività; in secondo luogo perché, anche se è tutto da dimostrare, potrebbero rinvenirsi soluzioni vantaggiose sia dal punto di vista della sicurezza sia da quello economico. Può anche darsi che così non sia, ma ritenevo indispensabile che nell'ambito di un'indagine di carattere generale sulla scelta dei siti idonei non si trascurasse la ricerca del sito geologico. In particolare, abbiamo invitato l'ENEA a svolgere un'indagine, avvalendosi anche di strutture universitarie, per individuare l'eventuale esistenza nel nostro paese di miniere abbandonate che avessero caratteristiche idonee a rappresentare un sito geologico profondo. Tali caratteristiche dovrebbero essere, innanzitutto, l'impermeabilità delle rocce per evitare qualsiasi possibile contaminazione delle falde circolanti e, naturalmente, l'assenza di rischi sismici. Analogamente doveva essere esplorata, tenendo conto delle caratteristiche geologiche del nostro paese, dove esistono intere montagne di argilla e rocce impermeabili, la possibilità di costruire un sito con queste caratteristiche, valutando anche il costo economico dell'escavazione. La soluzione dei siti minerari avrebbe il vantaggio, ammesso che se ne trovi qualcuno idoneo, di un'escavazione già effettuata, e comporterebbe quindi costi molto bassi.

Nel corso dei primi contatti - parlo con estrema franchezza - il gruppo del-

l'ENEA aveva fatto una scelta a priori sulla base di valutazioni di carattere tecnologico ed economico in favore del sito industriale superficiale. Abbiamo dovuto premere un po' perché, scartando il sito geologico sia perché non esistono in giro per il mondo molti esempi di questo tipo, sia per le difficoltà, anche di carattere economico, che venivano avanzate, si dimostrasse che la soluzione non era né tecnicamente né economicamente perseguibile alla luce dei dati di fatto (analizzando gli interventi che avrebbe comportato un progetto, anche di larga massima). Il gruppo dell'ENEA ha alla fine recepito questo suggerimento, anche perché nell'ambito della stessa ENEA sono presenti tecnici che hanno una specifica competenza in questo settore. Si è svolta una indagine ulteriore in tal senso, i cui risultati dovrebbero esserci consegnati entro la fine dell'anno. Nel giro di un mese e mezzo dovremmo dunque sapere qualcosa di più sulla questione.

**PRESIDENTE.** Tutto questo, nella veste di Commissione grandi rischi?

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile.** Sì. Alla riunione nella quale verranno presentati i dati sarà naturalmente invitato il vostro consulente; appena ne disporremo vi trasmetteremo comunque immediatamente il documento.

Sotto questo profilo posso dire che sono stati fatti passi avanti significativi, almeno rispetto alla situazione di paralisi iniziale. Le soluzioni, i livelli di progettazione già molto avanzati per il sito superficiale — abbiamo esaminato tutti i dati forniti dal gruppo Risoluto di ENEA — danno garanzie di una soluzione tecnicamente idonea. Anche esperti della Commissione grandi rischi erano convinti della validità delle soluzioni progettuali presentate e delle condizioni di sicurezza che le soluzioni tecniche prospettate offrivano. Rimangono problemi che non sono urgentissimi in termini di scadenza temporale, ma che non possiamo neppure ignorare; parlo dei depositi di alta attività. Prima o

poi anche questi dovranno essere aggrediti e risolti ed è per questo che valeva la pena che si svolgesse l'ulteriore indagine di cui ho parlato. Se verranno rispettati i termini indicati dal gruppo dell'ENEA ribadisco che tra un mese e mezzo dovremmo disporre di ulteriori informazioni che vi faremo subito pervenire. Il sito geologico è ovviamente governato per definizione dalle caratteristiche geologiche; si tratterà di vedere se dall'indagine emergerà un inventario di situazioni, nonché una valutazione che ne indichi la fattibilità sotto il profilo economico oltre che dal punto di vista della sicurezza. Rispetto al problema della localizzazione del sito superficiale non siamo stati invece coinvolti nel processo della scelta, anche se è ovvio che tutte le volte che ci siamo riuniti sono state fatte una serie di osservazioni elementari, dettate dal buon senso; al di là dei problemi di carattere politico vi sono infatti quelli dell'impatto sulla popolazione. Si è sottolineata anche l'esigenza di un coinvolgimento educativo della popolazione stessa; per quanto riguarda la localizzazione è ovvio che sarà necessario rispettare alcune regole elementari, tenendo conto del contesto idrogeologico, dei versanti e così via. Del resto, nello stesso progetto sono indicati i requisiti idrogeologici e geomorfologici di rischio sismico che dovrà avere il sito. Forse non vi ho fornito molti dati, ma questo è il livello delle informazioni in nostro possesso ad oggi.

**PRESIDENTE.** Prima di passare alle domande, colgo l'occasione per salutare il senatore Luigi Grillo, che è entrato a far parte della nostra Commissione in sostituzione del senatore Vittorio Mondì.

Vi è una delicata questione che rientra nelle competenze della commissione grandi rischi, che, come il sottosegretario ci ha spiegato, è stata più investita della questione del sito geologico profondo che non di quella del deposito storico, la cui configurazione, sulla base del modello predominante in Europa, tende ad essere quella del deposito superficiale. Rispetto al sito profondo, il livello ottimale del sito

dovrebbe essere determinato, oltre che dagli aspetti di impermeabilità che sono stati ricordati, da quello che tecnicamente si chiama contenimento geochimico. Esiste infatti il problema delle scorie a vita media lunghissima (decine di migliaia di anni), che continuano a mantenere calore per molto tempo; su un arco di tempo così lungo, le quantità di calore residuo, ancorché la scoria sia condizionata, vetrificata o sottoposta ai processi oggi disponibili, è rilevante e nel corso del tempo incide. Vi sono situazioni naturali per le quali sono proprio le condizioni geochimiche dell'ambiente della roccia a formare una sorta di barriera nei confronti della radioattività. Sono tipici, da questo punto di vista, i ritrovamenti che hanno mostrato la realizzazione di una sorta di reattore naturale. Sarebbe questa a mio avviso la condizione ottimale rispetto ad altre. Ho il sospetto che non vi sia un censimento di siti con queste caratteristiche a livello italiano o mondiale.

Ha molto colpito i componenti della Commissione, nel corso della missione in Francia, apprendere che l'ANDRA (l'agenzia nazionale francese) dedica metà del suo *budget* a sperimentazioni di laboratorio proprio sulle scorie a vita media e lunghissima e ad alta attività. Proprio perché non esistono oggi soluzioni disponibili e perché vi può anche essere la speranza che tecnologie e ricerca possano fornire soluzioni diverse da quella del confinamento in un sito geologico profondo in favore di una trasmutazione (per usare un termine antico della scuola di Fermi) dei prodotti di fissione in prodotti che abbiano vite medie molto più brevi e attività molto meno intense. Su questi due aspetti la commissione grandi rischi ha a disposizione materiale o informazioni?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Rispetto al secondo aspetto no, perché si tratta di una ricerca a carattere prevalentemente tecnologico volta a capire se sia possibile diminuire la pericolosità degli elementi radioattivi in termini di riduzione della loro vita media.

Sull'altra questione da lei sollevata l'ENEA, diversi anni fa, aveva iniziato ricerche interessanti – lo so perché la mia università, quella di Pisa, fu coinvolta in un progetto di collaborazione – dirette a verificare il regime di temperatura. Anche se non è possibile riprodurre in laboratorio i tempi lunghissimi di questo processo è possibile simularli. Uno degli obiettivi della ricerca era quello di vedere quali effetti poteva indurre un aumento di temperatura nelle argille medie più frequenti nell'Appennino; l'aumento di temperatura produce infatti modificazioni consistenti che, se le temperature sono troppo alte, possono addirittura far perdere le caratteristiche di impermeabilità alle argille, che possono ricristallizzare e liberare tutta l'acqua che contengono. Da parte dell'ENEA furono forniti gli intervalli di temperatura che potevano essere stimati nel processo di decadimento radioattivo e furono svolte una serie di prove di laboratorio anche espandendo tali intervalli di temperatura. I risultati furono molto incoraggianti: anche superando in maniera significativa gli intervalli di temperatura stimati quasi tutte le argille – sostanzialmente tutte – conservavano inalterate le proprietà di confinamento. È stato un risultato importante sulla base del quale risultava possibile, trovando un sito geologico adatto, che esse rappresentassero una barriera di isolamento rispetto alla idrosfera circostante.

GIOVANNI IULIANO. Il professor Barberi ha affrontato il tema del rischio da radiazione derivante dai paesi vicini (in particolare, ha citato la Jugoslavia). Vorrei sapere se in rapporto ai rischi che provengono dai paesi vicini (Francia, Jugoslavia e anche altri) esista già una mappatura del rischio e se il dipartimento stia cominciando a prevedere piani di evacuazione, supponendo la possibilità di un avviso della popolazione in tempo reale.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Questo è proprio il settore al quale si sta lavorando; non è semplicissimo,

soprattutto in alcuni paesi, ma nemmeno per la Francia, riuscire ad avere un'informazione attendibile e corretta della simulazione dell'incidente e di cosa potrebbe provocare. Di fatto questa è la competenza e si opera anche in collegamento con l'agenzia internazionale per l'energia atomica. Il nostro punto di partenza è avere lo scenario del fenomeno che potrebbe verificarsi per ognuno dei siti più vicini al nostro territorio, e comunque per tutti quelli in un raggio nell'ambito del quale un eventuale incidente potrebbe interessarci.

Il secondo tassello è la verifica della direzione e della velocità dei venti dominanti, per individuare uno scenario anche nelle peggiori condizioni possibili e valutare il *fall out* radioattivo sul nostro territorio. L'ultimo elemento sono le misure di controllo per verificare se ci si avvicina o meno a queste condizioni e le misure di messa in sicurezza della popolazione. Abbiamo ancora molto lavoro da fare, non siamo pronti, anche perché non è semplice dipanare tutte le questioni.

In occasione di una riunione dei responsabili politici della protezione civile a livello europeo avevo posto questo problema, che ci sembrava non dovesse essere gestito da un unico paese. Ci sono dei protocolli che rendono obbligatoria la segnalazione di incidenti, ma il rispetto di questi protocolli non è totalmente garantito, come testimonia l'episodio di qualche mese fa pertanto questo è il settore nel quale si sta lavorando di più. Abbiamo l'esigenza di avere un sistema di segnalazione che ci consenta una diagnosi tempestiva coordinata, però, dovremo anche seguire il percorso di tutti gli altri settori di rischio: scenario dei fenomeni che possono verificarsi, monitoraggio quando è possibile, misure di salvaguardia della popolazione. Quest'ultima è la parte più difficile, ma non lo è in assoluto, nel senso che in funzione del *fall out* atteso ci sono misure da applicare automaticamente. L'importante è che ci sia la diagnosi precoce perché senza la segnalazione degli incidenti non c'è nemmeno il meccanismo della modellazione in funzione delle con-

dizioni medie, quindi rischieremmo di dover fronteggiare un'emergenza senza il dovuto preavviso.

**PRESIDENTE.** Approfitto della sua presenza per porle una questione che non è strettamente di competenza di questa Commissione. Noi ci occupiamo di industrie a rischio di incidente rilevante soprattutto dal punto di vista della produzione di rifiuti pericolosi, ma rimasi molto colpito quando, poche settimane dopo la pubblicazione, venni in possesso del primo esame della direzione competente del Ministero dell'ambiente sui rapporti di sicurezza inviati in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 (meglio noto come legge Seveso) sugli aspetti di sicurezza degli impianti a rischio di incidente rilevante. Ne emergeva che circa 12 milioni di italiani risiedono in aree in cui esistono impianti di questo tipo e addirittura la SIAR fu obbligata a coniare un nuovo termine – area ad alta densità di rischio di incidente rilevante – perché dove esistevano più impianti (Napoli o Porto Marghera, per esempio), il modello di espansione della bolla di esplosione – che era l'incidente di riferimento assunto – dava luogo a conseguenze più gravi. Stime molto brutali inducevano a ritenere che si poteva parlare, sulla base di modelli di calcolo più diffusi a livello europeo e non nelle peggiori condizioni, di un rischio potenziale di circa 100 mila morti e un milione di feriti.

Sono dati che lasciano sbigottiti, perché individuano un rischio molto più rilevante di quello – che pure va considerato – derivante da possibili incidenti nucleari al di là delle Alpi. Le chiederei alcune valutazioni su questo ed eventualmente della documentazione.

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile.** D'intesa con il Ministero dell'ambiente circa due anni fa si fece un primo censimento delle industrie a rischio rilevante nel territorio nazionale; poi è intervenuta la direttiva Seveso 2, recepita con decreto legislativo (mi pare che in

questi giorni sia andato al Consiglio di Stato il regolamento d'attuazione), che tratta in misura rilevante anche il problema del rischio industriale.

Sono state anche chiarite meglio le competenze a livello istituzionale, attribuendo all'ANPA una competenza specifica di controllo e confermando ai vigili del fuoco un peso rilevante per ovvi motivi. Mi sono battuto perché si conservasse la presenza dei vigili del fuoco anche nei comitati provinciali che devono valutare i rischi: essendo la prima struttura che deve intervenire in caso di incidente, è opportuno che sia coinvolta nel processo conoscitivo e conosca i rischi connessi.

Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, il mancato controllo e la mancata gestione corretta del territorio attraverso gli anni ha portato ad un aggravamento micidiale del rischio; in questo settore si è verificato un fenomeno analogo anche se per motivi diversi. Intorno a siti industriali che, nel momento in cui sono stati scelti, erano marginali rispetto alle zone abitate, sono stati costruiti interi settori di città o di paesi; inoltre in certe zone, al di là del possibile incidente dovuto al processo di produzione dell'impianto industriale, ci può essere una causa di rischio esterna. Per esempio, vi sono inquietanti impianti potenzialmente pericolosi in zone a rischio sismico altissimo, nelle quali finora non si è riusciti a fare molto nemmeno a livello di valutazione della vulnerabilità dell'impianto di fronte ad un terremoto atteso. Un esempio classico è la Sicilia orientale, dove c'è un'alta concentrazione di impianti in una zona con un altissimo livello di pericolosità sismica.

Attualmente un gruppo di persone sta lavorando su questi aspetti, per il resto posso far avere al presidente una documentazione aggiornata. Siamo riusciti anche a rivitalizzare un gruppo del CNR che si occupa di rischio industriale, che nell'ultimo periodo ha svolto un'attività molto intensa in collegamento con il centro studi e ricerche dei vigili del fuoco; pare si siano fatti passi avanti a livello di analisi e anche di capacità di risposta in

caso di incidente. Ma il punto più delicato, peraltro previsto dalla normativa, è quello dei cosiddetti piani di emergenza esterni; la normativa prevede che una volta individuato un sito industriale a rischio, il gestore dell'impianto ha il dovere di avere un'efficiente piano di emergenza interno per i lavoratori del sistema, ma la prefettura doveva elaborare il cosiddetto piano di emergenza esterna, che prevede anche l'informazione alla popolazione. Abbiamo alcuni esempi di questo, ma siamo lontani dall'aver perseguito l'obiettivo, anche perché informare i cittadini sui rischi potenziali è un dovere da cui non si può prescindere se si è un paese civile, ma deve essere accompagnato dalla descrizione delle misure previste per la salvaguardia della sicurezza, mentre questa seconda parte è un po' debole.

Sono convinto – ed è questa la direzione nella quale ci muoviamo – che i vigili del fuoco (che dopo il decreto legislativo n. 112 dovrebbero rappresentare anche nei confronti delle amministrazioni locali, in particolare le province, una struttura di consulenza tecnica), possano dare un importante contributo. Per quanto riguarda la pianificazione dell'emergenza anche nel caso di rischio industriale, comunque, tutto possiamo dire tranne che siamo in condizioni ottimali. Mi dispiace ma è così.

**PRESIDENTE.** La ringrazio anche per questo fuori tema e per la documentazione che vorrà inviarmi.

#### **Comunicazioni del presidente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è da qualche giorno attivo un sito Internet dedicato alla nostra Commissione, il quale fa parte del più ampio sito Parlamento, già da qualche tempo in rete. L'indirizzo completo è: [www.parlamento.it/parlam/bi-cam/rifiuti/home.htm](http://www.parlamento.it/parlam/bi-cam/rifiuti/home.htm).

Nel sito sono disponibili: una nota introduttiva sulle funzioni e le competenze della Commissione; dati relativi alla sua composizione; la legge istitutiva e le



leggi che ne definiscono le competenze, assieme al regolamento interno. Sono anche disponibili in rete tutti i resoconti sommari e stenografici delle sedute della Commissione, nonché quei resoconti stenografici delle audizioni svolti durante le missioni fuori sede che sono stati utilizzati per la predisposizione delle relazioni sulle singole regioni. Un'apposita sezione evidenzia i documenti e le relazioni approvati dalla Commissione, nonché i convegni da essa organizzati.

Il sito, che rappresenta una nuova forma (benché non ufficiale) di pubblicità dei lavori parlamentari, è organizzato con modalità tali da renderlo utilizzabile, compatibilmente con la complessità della materia, anche dal pubblico non specializzato. Per favorire un contatto diretto con i cittadini, è stata anche istituita una casella postale elettronica, con lo scopo di avvicinarli alle problematiche trattate dalla Commissione. Si può quindi affermare che il sito rappresenta uno strumento per avvicinare sempre di più l'at-

tività del Parlamento alla vita del paese, mantenendo il passo con i tempi e le tecniche proprie delle attuali forme di comunicazione.

Per questa realizzazione voglio ringraziare esplicitamente gli uffici ed il personale della Camera interessati e segnatamente, per quanto riguarda la nostra Commissione, il dottor Montecchiarini.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 19 novembre 1998, alle ore 13, per iniziare l'esame della proposta di relazione sulla regione Puglia.

**La seduta termina alle 14,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 25 novembre 1998.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO